

### Da una gabbia del processo Moro «portavoce» delle Brigate rosse minaccia i magistrati di Torino

ROMA — Proprio mentre a Torino ieri mattina un commando terrorista assassinava a freddo due guardie giurate, a Roma da una gabbia del brigatista al processo Moro venivano scandite nuove minacce di morte. Minacce riferite proprio a Torino, contro i magistrati di quella città. Franco Bonisoli, «portavoce» del cosiddetto «partito della guerriglia» (l'ala delle Br oggi più attiva), con il suo linguaggio farneticante ha affermato che «si passerà all'eliminazione sistematica di torturatori e massacratori delle carceri e delle caserme», e ha aggiunto: «L'ufficio istruttoria (del tribunale, n.d.r.) di Torino sarà un bersaglio privilegiato e la zona lì intorno sarà off limits... e quanto ai giornalisti mistificatori avranno di che scrivere qualcosa di più serio che via Gradoli, se ne avranno il tempo». Il presidente della corte, Severino Santipichi, ha lasciato parlare il brigatista fino alla fine senza intervenire.

coincidenza: non sarebbe la prima volta, del resto, che i terroristi detenuti dimostrarono di essere perfettamente informati di quanto accade o si sta preparando fuori del carcere. Tuttavia questa volta ci si trova di fronte ad una circostanza più complessa e ancora inspiegabile. Bonisoli ha lanciato le sue minacce a conclusione di una specie di comizio in difesa dei terroristi arrestati che vengono tenuti in stato di isolamento, e lo ha fatto partendo proprio dal caso di Natalia Ligas. La brigatista, arrestata a Torino giorni fa, appena comparso tra gli imputati del processo Moro aveva chiesto di poter stare nella stessa gabbia degli «irriducibili» del «partito della guerriglia», ma le era stato risposto che dovrà attendere la revoca dell'ordine di isolamento firmato da altri magistrati. Di qui la difesa di Bonisoli. Ma nel documento di rivendicazione del crimine compiuto ieri mattina a Torino (come riferiamo in prima pagina) la stessa Ligas viene definita «belva» e «agente della controrivoluzione», cioè viene accusata di tradimento. Difficile, per ora, spiegare questa contraddizione.



I resti dell'uomo «prepalena» ritrovati negli scavi di Palombara Sabina. Sono visibili dall'alto: il cranio, il torace e le gambe

### Troppi «padroni» per l'uomo preistorico trovato vicino Roma

ROMA — Non è ancora identificato e già se lo contendono. Lo scheletro dell'uomo preistorico, trovato in Sabina a quattro metri di profondità tra le zanne di un «Elephas antiquus» antenato dell'elefante, ha già scatenato la consueta «querelle» cui ci ha abituato il mondo scientifico. Da una parte l'università, i cui ricercatori hanno fatto la scoperta, ritiene di sua competenza il reperto, dall'altra la sovrintendenza avanza i suoi diritti. La zona è ora transennata dal filo spinato ed è vietato a chiunque avvicinarsi. Le ossa dello scheletro non sono in perfetto stato, infatti, e hanno bisogno di essere consolidate sul posto, pena il serio danneggiamento di quello che viene ritenuto un ritrovamento eccezionale per la zona del Lazio. E non solo per essa se è vero che già ieri è arrivato il telegramma di un istituto scientifico di New York che chiede conferma del ritrovamento. Il fatto eccezionale è che lo scheletro che secondo alcuni risalirebbe a 80 mila anni fa è intero e mostra anche una dentatura integra. Inoltre è circondato da resti animali, il che offre materiale preziosissimo per ricostruire il suo habitat. La curiosità ha già reso il luogo famoso e meta di visitatori. Qualche scolare proveniente dalla vicina Palombara Sabina si è presentata sul posto ma è stata respinta con fermezza. Il luogo è pericoloso non solo per gli scolari, (è pieno di buche e fango) ma soprattutto per il nostro progredire che dopo 80 mila anni di conservazione sotterranea, potrebbe svanire non appena tornato alla luce del sole.

### Finalmente avvistata la cometa di Halley (era attesa da Agosto)



PASADENA (California) — Astronomi americani hanno avvistato per primi da monte Palomar la cometa di Halley, conosciuta fin dall'86 a.C. e che si riavvicina alla terra ogni 76 anni. L'ultimo passaggio, molto vistoso, avvenne nel 1910. L'astro sarà visibile ad occhio nudo non prima del capodanno del 1986. Sovietici, francesi e giapponesi contano di esaminarla a mezzo di sonde spaziali. Gli Stati Uniti, la osserveranno col telescopio spaziale che sarà messo in orbita nell'85. NELLA FOTO: un antico arazzo mostrante l'apparizione della cometa

### Al processo per l'assassinio del compagno Losardo

## Il boss nega di essere mafioso ma un rapporto di polizia lo inchioda

Il presunto mandante passato da imbianchino a commerciante

Dal nostro inviato  
COSENZA — Alle domande più stringenti, a quelle che servivano a mettere in luce l'intreccio vorticoso di interessi, Franco Muto, il re del partito di Cetraro, si è rifiutato di essere il mandante dell'omicidio del compagno Giannino Losardo, non ha voluto rispondere. Consigliato dai suoi avvocati di fiducia Cribari e Mazarzone, Muto più volte ha declinato l'invito a rispondere su fatti e circostanze precise fattegli dal legale di parte civile Francesco Martorelli. E così il boss di Cetraro ha taciuto sugli assegni per decine di milioni di lire, sui rapporti con gli illustri sconosciuti. Addegnatura ha dichiarato che gli ultimi tre lo ha conosciuti in carcere. Sui cospicui conti in banca, sulle sue reali attività, si è rifiutato di rispondere.

un'azione di bonifica sociale schierandosi contro la speculazione edilizia». Più avanti si affronta il nodo dei rapporti tra il Muto e la famiglia dei Cesaro (il padre, Carlo, era stato sindaco per lungo tempo, un figlio consigliere del Psi e un altro della Dc). Soprattutto con uno di essi, Giuseppe, «si instaurò — si afferma testualmente nel rapporto — un rapporto di tipo prettamente mafioso». Giuseppe Cesaro aspirava alla poltrona di sindaco e Losardo aveva più volte dichiarato che si sarebbe opposto con tutte le sue forze a ciò.



Due immagini del nubifragio in Spagna. Sopra: un canotto dei pompieri porta in salvo alcune persone a Valencia; qui a fianco gli effetti del cedimento di una strada ad Alicante

MADRID — Almeno 15 persone sono morte o risultano disperse nella regione di Valencia, in Spagna sud-orientale, a causa delle inondazioni provocate dalla pioggia che cade ininterrottamente da oltre due giorni e dopo tre mesi di siccità, e che ha costretto le autorità a far evacuare circa 100.000 persone dalle zone più pericolose.

### Ancora allarme a Valencia, la diga di Tous potrebbe crollare

## Centomila evacuati, 15 morti dopo le inondazioni in Spagna

Tre mesi di siccità poi la pioggia è caduta ininterrottamente per tre giorni - Enormi danni alle coltivazioni - Il bacino artificiale si è gonfiato a dismisura ma finora ha resistito



soprattutto nel tentativo di imbrigliare le acque per farle defluire verso zone dove possano causare meno danni. La città di Alicante, dove sono morte due donne molto anziane, presenta un aspetto desolato, ed è ancora parzialmente irraggiungibile per terra e totalmente per ferrovia. La vita sta riprendendo, ma i danni in città e nelle vicine campagne sono incalcolabili, e numerose sono le costruzioni totalmente allagate, compreso lo stadio Rico Pérez, scenario di alcune partite dei mondiali.

Ma la situazione più drammatica si è prodotta nella provincia di Valencia. Non tanto nel capoluogo, che pure ha subito gli effetti della pioggia e del vento e dove è affogata una donna, quanto nella zona del bacino artificiale di Tous, una quarantina di chilometri a sud. Qui è stato necessario procedere durante la notte di ieri all'evacuazione di circa 20.000 persone da dieci località vicine al bacino a zone più sicure, mettendo altre 80.000 persone in stato di allarme. Il bacino, della capacità di 55 milioni di metri cubi d'acqua, è stato finito di costruire un anno fa ed era previsto un suo ampliamento futuro. È stato il fiume Júcar e dai suoi affluenti. Ieri sera le acque hanno cominciato a strappare oltrepassando la diga, alta 71 metri, e si è dubitato della resistenza dello sbarramento, che nel corso della notte è stato sottoposto a crescenti pressioni. Ciò ha motivato l'ordine di evacuazione. Di fatto la diga ha resistito, pur mostrando grosse fessure, una delle quali si estende, nella parte alta, su una larghezza di 35 metri e un'altezza di 18. Se la diga fosse crollata, ci sarebbe potuta essere una catastrofe di portata incalcolabile.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 19
Verona	9 19
Trieste	12 18
Venezia	8 19
Milano	10 18
Torino	9 13
Cuneo	6 11
Genova	14 19
Bologna	12 18
Firenze	8 23
Pisa	12 22
Ancona	13 19
Perugia	12 18
Pescara	15 22
L'Aquila	12 17
Roma U.	12 24
Roma F.	13 24
Campob.	10 15
Bari	14 20
Nepoli	14 23
Potenza	11 17
Lecce	16 21
Reggio C.	17 25
Messina	19 23
Palermo	20 22
Catania	17 23
Alghero	15 28
Cagliari	18 23

SITUAZIONE: una depressione localizzata sul Mediterraneo centro-occidentale convolge verso le nostre regioni perturbazioni alimentate da aria calda ed umida. Tali perturbazioni interessano più direttamente le regioni centrali e marginalmente quelle settentrionali e meridionali. IL TEMPO IN ITALIA: sull'Italia settentrionale incidono scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza all'intensificazione delle nuvolosità ed inizio del settore occidentale. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso e coperto con piogge sparse a carattere intermittente; i fenomeni diprima più intensi sulle fasce fasce tirrenica si trasferiranno verso quelle adriatiche. Sull'Italia meridionale alternanza di emvolventi e schiarite ma con tendenze a temporanee intensificazioni delle nuvolosità. Nebbie più o meno persistenti sulla Pianura Padana e sulle vallate del centro, specie durante la ora notturna. Temperature senza notevoli variazioni. SRI0

### Lo ha detto il generale Grassini alla Commissione d'inchiesta

## Nel '79 Gelli lavorò ufficialmente per conto dei «servizi» italiani

ROMA — C'è una misteriosa operazione ad alto livello, o meglio a livello internazionale, che fu condotta dai servizi segreti con l'intermediazione di Licio Gelli, il capo della P2. Di che operazione si tratta? Che operazione condusse Gelli per conto dei servizi italiani e su richiesta di chi? E soprattutto che cosa ottenne il capo della P2, in cambio dell'aiuto prestato? Sono tutte domande che forse saranno sciolte nei prossimi giorni davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Nonostante gli attacchi incrociati di alcuni politici e nonostante la continua non collaborazione di molti organismi statali, la Commissione, presieduta da Tina Anselmi, continua a lavorare e ieri ha ascoltato il generale Giulio Cesare Grassini, ex capo del Sisd.

### Italicus, temevano un attentato ma tolsero i controlli

## Al processo petroli depongono anche i figli di Giudice

Della nostra redazione  
BOLOGNA — I vertici degli apparati di sicurezza dello Stato sapevano, molto prima della strage dell'Italicus (4 agosto 1974) che qualcosa di grosso stava per accadere in Italia. Non solo: ci fu qualcuno molto in alto che, pur conoscendo perfettamente la situazione, pensò bene, pochi giorni prima del massacro, di revocare le misure speciali adottate per poter prevenire in qualche modo l'evento. Queste sconcertanti rivelazioni, già emerse in fase istruttoria, sono di nuovo rivenute alla ribalta con la testimonianza dell'allora capo della polizia, prefetto Elio Zanda Loi, il quale ha affermato che a revocare l'ordine fu il suo vice dottor Parlatto, che la corte ha convocato per lunedì prossimo. Zanda Loi ha affermato che il 7, oppure l'8 luglio del '74, dopo gli attentati ai treni tra l'Umbria e la Toscana, emise un generico ordine di allerta su tutte le ferrovie. Invece, dopo un colloquio tra il capo dell'antiterrorismo Santillo e il maresciallo Almirante (il quale mise al corrente il funzionario che un attentato stava per essere compiuto su un treno in partenza da Roma) fu emesso un ordine di controlli speciali della polizia alle stazioni romane Termini e Tiburtina. Questo avvenne il 17 luglio. Il 26 luglio, ha raccontato Zanda Loi, egli andò in ferie, e il giorno dopo, primo d'agosto, qualcuno revocò quell'ordine. Tre giorni dopo, piovosamente, la strage.

### Il farmaco che provoca l'aborto per ora non sarà diffuso in Italia

## Noto obiettore arrestato a Padova per l'aborto di una quattordicenne

ROMA — Il ministero della Sanità non ha ancora ricevuto nessuna richiesta di autorizzazione per la diffusione del farmaco che provocerebbe l'aborto. Il prodotto è stato finora ad ora sperimentato in Inghilterra, Svezia e Stati Uniti. Per decidere un eventuale impiego una speciale commissione ministeriale, composta di specialisti di ogni campo della medicina, dovranno esaminare il farmaco e stabilire se la documentazione presentata risponde a tutte le garanzie necessarie. Intanto un ginecologo dell'ospedale di Alghero ha affermato che un prodotto a base di prostaglandine (che producono contrazioni nell'utero) è usato in via sperimentale negli ospedali, sotto forma di fiale da iniettare nelle feccoliste. Per ora il suo uso è limitato a casi di aborto «ritenuto» cioè non completato.

### Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

Filippo Veltri